

Lavoro e prevenzione nella Repubblica popolare cinese

Da un primo esame della letteratura scientifica internazionale su argomenti di igiene e sicurezza del lavoro, l'elemento che maggiormente risaltava, alla fine degli anni Ottanta del Novecento, era la capacità di alcuni ricercatori americani di collaborare con ricercatori cinesi al fine di approfondire aspetti di tossicologia e di clinica del lavoro.¹ Nulla è dato sapere di un'eventuale collaborazione dei cinesi con i medici del lavoro dell'Unione sovietica. Successivamente nasceva il filone di ricerca applicata alla prevenzione nei luoghi di lavoro nei paesi in via di sviluppo avviato dal Finnish Institute of Occupational Health, che ha interessato molti paesi dell'Africa e dell'estremo oriente ma molto meno la Cina,² paese difficile da catalogare sia tra i paesi in sviluppo sia tra quelli industrializzati.

Negli ultimi anni l'impatto del colosso demografico-economico cinese sul mercato globale ha rivitalizzato l'interesse, anche della letteratura, sui problemi di igiene e sicurezza in questo paese. La documentazione relativa a quest'ultima produzione tecnico-scientifica è consultabile da una parte in una monografia edita dall'*International Journal of Environmental and Occupational Health*, che descrive a tinte fosche il quadro della sicurezza e dell'igiene del lavoro cinese;³ dall'altra, invece, vede ancora impegnato il gruppo di medici liberali americani, e in prima fila quelli dell'Università Lowell, in progetti collaborativi su esperienze «di eccellenza» per la produzione cosiddetta sostenibile.^{4,5}

Le notizie di seguito sintetizzate, che sono in armonia con quelle riportate dalla cronaca, rimandano a un quadro più coerente con quello descritto nella rivista diretta da Joseph LaDou,³ ma, bisogna ammetterlo, meriterebbero un'approfondita indagine per poter essere confermate o smentite, almeno in parte. In ogni caso questa è una tipica situazione che genera l'esigenza di un osservatorio per seguire come il processo si svilupperà nei prossimi anni; quello cinese è infatti un buon esempio sul campo degli effetti della globalizzazione, sia interni al paese sia sull'economia mondiale. Effetti osservabili anche in India e in molti altri paesi, magari più piccoli e di minor impatto economico. I drammatici cambiamenti economici e sociali intervenuti nel corso degli ultimi venti anni in Cina, a valle di una rivolu-

zione "comunista" di durata ultracinquantennale, non hanno precedenti nella storia. Nessuna nazione è mai andata incontro a un processo di industrializzazione tanto rapido, fatto del resto comprensibile pensando che la Cina può contare su una popolazione lavorativa di oltre 700 milioni di persone e che, in pochi anni, è riuscita a mobilitare circa 100 milioni di lavoratori, migrati dalle zone rurali verso le grandi aree industriali o di espansione. E' noto che le aziende cinesi detengono il 70% della produzione di giocattoli e

di fotocopiatrici, il 40% di forni a microonde e di scarpe sportive, ed è in rapido aumento la quota di produzione di videoregistratori, lettori DVD, lampade, semiconduttori e circuiti stampati. Ma sono veramente aziende cinesi? Con la liberalizzazione economica, la Cina si è trasformata in una delle principali nazioni dove le grandi imprese transnazionali hanno localizzato la loro produzione, attratte da una situazione politica stabile e dalla presenza di una

vasta sacca di manodopera a basso costo, eccezionale opportunità per abbattere le spese di produzione, ritenute ormai elevate anche nei paesi dell'Est europeo. Le paghe degli operai cinesi generalmente non sono sufficienti a sostenere un'intera famiglia; non esiste agli effetti pratici copertura sanitaria né assicurazione nei confronti di malattie o infortuni sul lavoro; non vi è certezza del lavoro e nessuna garanzia che lo stipendio venga pagato con regolarità; il lavoro minorile è diffuso e combatterlo è arduo, dati i precari equilibri economici che condizionano le famiglie povere di vaste aree della Cina.⁶ Le leggi cinesi sul lavoro e per il miglioramento della sicurezza del posto di lavoro costituiscono sempre più un punto chiave della competizione internazionale. Per molti la potente crescita economica e produttiva cinese rende questo paese il simbolo della corsa globale «verso il basso» e la salute e la sicurezza del lavoro rappresentano un esempio della pressione peggiorativa su tutti i paesi produttori nell'economia globale, non soltanto nell'estremo oriente.

Con la repentina chiusura di molte aziende statali, si è assistito in Cina a una ancor più rapida crescita di quelle private, dalle piccole imprese fino alle immense città-azienda; in entrambi i casi l'impegno sul versante della sicurezza del



lavoro e del rispetto dell'ambiente è scarsissimo. Gli investimenti stranieri diretti e le commesse delle multinazionali hanno aumentato la competizione interna, riducendo i profitti e, di conseguenza, aumentando la pressione sui salari e sulle condizioni di lavoro. Nonostante l'incredibile sviluppo economico, la massiccia disponibilità di manodopera mantiene elevata la disoccupazione, la libertà sindacale è molto compressa e i problemi che si pongono di fronte ai lavoratori e per i quali lottare sono enormi: aumenti salariali, riduzione degli orari di lavoro, difesa dagli abusi sessuali. In tali condizioni il miglioramento della sicurezza del lavoro pesa, nell'immediato, meno degli altri.⁷ Gli ispettori del lavoro sono insufficienti, le loro capacità tecniche limitate, deboli gli strumenti per garantire il rispetto delle norme, soprattutto nelle numerose aziende con forte sostegno politico, e la corruzione, assieme alla mancanza di azione sindacale, rimane uno dei maggiori ostacoli.^{8,9} La diffusa attitudine ad applicare il principio del «produci subito, ti regolarizzerai in seguito» ha portato a una serie impressionante di tragedie del lavoro: fabbriche in fiamme, disastri minerari, altissima frequenza di infortuni mortali sul lavoro, intossicazioni acute e patologie croniche attribuibili al lavoro.



L'International Labour Organization (ILO) stima in 11/100.000 lavoratori gli infortuni mortali (sono 4,4/100.000 negli USA) e le stesse statistiche del governo cinese, ritenute ampiamente sottostimate, riportano una crescita degli eventi infortunistici del 27% tra il 2000 e il 2001, mentre nello stesso periodo l'aumento delle patologie professionali si sarebbe attestato al 13%.¹⁰ Il governo cinese, conscio dei problemi relativi alla sicurezza del lavoro, ha promulgato leggi, regolamenti e decreti che codificano i diritti dei lavoratori e la loro salute e sicurezza. Specifiche regole sono state prodotte per la manipolazione di sostanze chimiche e radioattive. La Cina è membro dell'ILO fin dal 1919 e firmataria di 23 convenzioni tra cui quelle, fondamentali, sull'abolizione del lavoro minorile. Risulta inoltre firmataria dell'accordo internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, che richiede il rispetto del diritto di costituire sindacati e di proteggere la salute e la sicurezza dei lavoratori.⁶ Tra le possibili iniziative per cambiare questo stato di cose, oltre all'auspicabile partecipazione delle masse dei lavoratori al processo di gestione della propria sicurezza, vi è quella di creare incentivi per spingere le multinazionali a migliorare le condizioni di lavoro nelle proprie filiere di produzione

anche attraverso un'operazione di trasparenza, che mostri quali sono le catene dei contratti e subcontratti di produzione e apra le fabbriche al controllo esterno. Nel 2004 un ponderoso documento-petizione è stato presentato in tal senso dall'organizzazione sindacale American Federation of Labor and Congress of Industrial Organizations (AFL CIO), alla sezione 301 prevista dal Trade Act del 1974, principale autorità statutaria degli USA che può imporre sanzioni commerciali contro paesi che violino diritti o danneggino ingiustificatamente gli interessi commerciali degli Stati Uniti.¹¹ La petizione è stata respinta dall'amministrazione Bush, accusata per questo dal sindacato di essere pronta a scendere in campo quando sono in gioco i profitti delle aziende ma

non i diritti umani dei lavoratori, siano essi americani o, tanto meno, cinesi.

La letteratura scientifica è molto probabile che non illustri perfettamente quello che sta accadendo in Cina. E' stata tuttavia condotta una ricerca in Medline sugli ultimi 10 anni; in base ai risultati ottenuti si dovrebbe concludere che non ci sono sostanziali differenze qualitative o quantitative con paesi come l'Italia o il Giappone. Argomenti quali benzene, piombo, silicosi, mesotelioma,

infortuni, malattie muscolo-scheletriche, sono trattati con uguale enfasi, sia pure nelle diverse dimensioni della popolazione al lavoro. Né si può dire che le patologie, per esempio la silicosi o gli effetti delle esposizioni a piombo o a benzene, appaiano in stadi più gravi che in paesi di più antica industrializzazione. Non esistono in effetti descrizioni di casi o di fenomeni patologici paragonabili a quelli riportati per esempio nel corso della rivoluzione industriale inglese o durante il fascismo italiano. E' frequente, invece, apprendere dalla stampa eventi-limite legati alla precarietà delle condizioni di lavoro e di vita, quali disastri sul lavoro, condizioni eccezionali di inquinamento, notizie sul rigore in fabbrica e sui ritmi produttivi che non trovano corrispettivo né nei dati ufficiali né nella letteratura scientifica.

Fabio Capacci, Franco Carnevale
Azienda sanitaria di Firenze

Bibliografia

1. Wegman D, Christiani D, et al. Problems of modernization and occupational health in the People's Republic of China. *Scand J Work Environ Health* 1985; 11 suppl.4.
2. Partanen T et al. Collaboration between developing and developed countries and between developing countries in occupational health research and surveillance. *Scand J Work Environ Health* 1999; 25(3): 296-300.

-
3. Brown G, O'Rourke D. Occupational health and safety in China. *Int J Environ Occup Health* 2003; 9(4) Special Issue.
 4. Quinn M, Geiser K, Li L. Occupational safety and health in China, part I: U.S.-China Symposium on «Integrating occupational and environmental health». *New Solutions* 2005; 15(2): 181-183.
 5. Xu Y, Li L, Cui L, Quinn M. Occupational safety and health in China, part II: Three-tier prevention and control for occupational and agricultural hazards in Hebei province, China. *New Solutions* 2005; 15(2): 184-198.
 6. Pringle TE., Frost SD. The absence of rigor and the failure of implementation: Occupational Health and Safety in China. *Int J Occup Environ Health* 2003; 9(4): 309-316.
 7. O'Rourke D, Brown GD. Experiments in transforming the global workplace: incentives for and impediments to improving workplace conditions in China. *Int J Occup Environ Health* 2003; 9(4): 378-385.
 8. O'Rourke D, Brown GD. Experiments in transforming the global workplace: incentives for and impediments to improving workplace conditions in China. *Int J Occup Environ Health* 2003; 9(4): 378-385.
 9. Zhi Su. Occupational health and safety legislation and implementation in China. *Int J Occup Environ Health* 2003; 9(4): 302-308.
 10. Brown GD, O'Rourke D. The race to China and Implications for Global Labor Standards. *Int J Occup Environ Health* 2003; 9(4): 299-301.
 11. www.workinglife.org/FOL/pdf/China-AFL%20301%20petition.pdf è il sito della AFLCIO, American Federation of Labor and Congress of Industrial Organizations. Petition under section 301 of the Trade Act of 1974;